

Egisto Bragaglia
Ex libris

Roma, Associazione italiana
biblioteche, 1996, p. 64
(ET, Enciclopedia tascabile; 10)

Che cosa c'è di più semplice di un *ex libris*? Tutti ne hanno visto uno, anche i molti che mai ne hanno fatto uso, e nonostante su quei foglietti incomba una certa aria non proprio alla moda, di bibliofilia all'antica, la nozione dell'*ex libris* come elemento di prestigio è viva anche fra i non addetti ai lavori. Tanto che, come spiega appunto l'autore in un passo di questo volumetto, non sono infrequenti tutt'oggi i casi di *ex libris* prodotti da artisti di maggiore o minor vaglia, anche all'insaputa degli stessi proprietari delle biblioteche, così come hanno luogo concorsi ed esposizioni — con relativi cataloghi — di *ex libris* ispirati ad un tema o da una speciale circostanza.

Come altri particolari dell'esistenza materiale dei libri, i foglietti che attestano l'appartenenza di un volume ad una raccolta presentano parecchi aspetti interessanti, sia dal punto di vista storico-documentario sia da quello delle caratteristiche di esecuzione e d'uso. Chi pensasse eccessiva la misura di

sessantaquattro pagine per questa voce dell'*Enciclopedia tascabile* avrà occasione di trovarvi una messe di informazioni preziose, esposte con metodo e chiarezza. L'autore riesce a ragguagliare compiutamente sull'identità dell'*ex libris*, tracciando utili, precisi confini tra questo ed altri dispositivi, analoghi quanto ad esteriorità (etichette e biglietti di visita applicati sui fogli di guardia o semplicemente infilati tra le pagine) ovvero per la funzione svolta (*super libros*, note di possesso, legature alle armi).

Anche l'esame delle questioni linguistiche: usi ed abusi del termine, suoi equivalenti in altre lingue, inopportunità del trattino fra i due membri dell'espressione non risulta un esercizio sterile. Il plurale *libris* infatti suffragga con precisione l'uso delle etichette applicate a *collezioni* di volumi. Un foglietto che non si serva di quella locuzione latina (o di una sua traduzione letterale) non potrà dunque mai essere preso a testimone dell'esistenza di una biblioteca, piccola o grande che sia, ma andrà visto semmai come una mera dichiarazione di possesso.

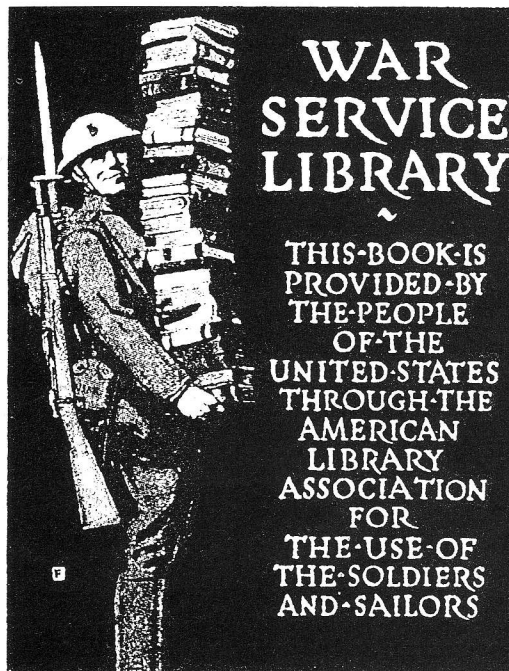
Fondendo la disciplina dello studioso con una visibilissima passione di collezionista, Bragaglia espone via via le caratteristiche esteriori dei foglietti usati come *ex libris* e la loro evoluzione nel corso dei secoli fino all'attuale non spenta ma appartata vitalità, coronando questa sezione con una rassegna dei repertori disponibili: per l'Italia, in primo luogo, quelli di Bertarelli e di Gelli, ai quali hanno fatto seguito i tre volumi curati dallo stesso Bragaglia, pubblicati nel 1993.

Arrivati a pagina 45 su 49 di testo vero e proprio, non



si sfugge alla persuasione dell'importanza degli *ex libris*, oltre che della bellezza che è propria di ogni documento. Si è dunque più che disposti a caldeggiare la registrazione bibliografica e catalografica di questo particolare, nella porzione della descrizione dedicata alle note sull'esemplare. Che attualmente questa registrazione non sia di uso diffuso e costante nelle biblioteche

e nei repertori non si stenta a crederlo. Ma le note di metodo suggerite a questo punto da Bragaglia sono così limpide, frutto certo di una lunga esperienza di lavoro, così serenamente messe a disposizione di chi vorrà accogliere la proposta, da indurre anche i più accaniti sostenitori della catalogazione abbreviata nella tentazione benefica di documentare, portandola alla



luce del sole, l'esistenza non solo degli *ex libris*, ma delle storie personali, familiari e bibliotecarie che si sono volute rappresentare in quegli emblemi e quei motti.

Giulia Visintin

